

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con zoom infinito
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **42 cent** al giorno per l'abbonamento annuale
- leggi il Giornale sul tablet **dalle 2 del mattino**

## Offerte di abbonamento:

settimanale .....	5 €
mensile .....	20 €
trimestrale .....	50 €
semestrale .....	100 €
annuale .....	160 €

## Pagamento:

Carte di credito e bitcoin:



 **bitcoin**

**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**



# FERNANDO BOTERO

di **Piera Anna Franini**

Fernando Botero, 83 anni, è artista tra i più prolifici, esposti e pagati. Suoi dipinti e sculture hanno raggiunto quotazioni stellari, sbancando le aste newyorchesi, *Family Scene*, ad esempio, è stato comprato per 1,7 milioni di dollari. Il suo mondo opulento, abitato da donne paciose, dalle forme tonde, tutte voluttà, è chiaramente identificabile. Colombiano, è legato all'Italia per avervi studiato in gioventù, e ora la sua galleria di riferimento è la Contini di Venezia e Cortina. Da più di 30 anni trascorre i mesi estivi a Pietrasanta, dove l'abbiamo incontrato. Lavora nel suo studio, ogni giorno, incluso Ferragosto, al tramonto scende dalla Rocca a bordo della leggendaria Micro rossa, al fianco della moglie, la scultrice Sophia Vari: bellissima e soprattutto magrissima.

**L'Italia è ancora il Paese dell'arte?**

«La pittura italiana è stata la più importante al mondo fino a Tiepolo. Poi sono arrivati i francesi, quindi gli americani. A parte De Chirico e pochi altri, l'Italia ha smesso di offrire grandi nomi e soprattutto sono mancati i movimenti. Mi spiace dirlo, ma l'Italia non è più il centro della creatività».

**Però vi trascorre due mesi all'anno...**

«Perché sto bene a Pietrasanta, sono a mio agio qui, è un bel posto. Ho casa e bottega. Nulla di più».

**Adesso quali sono i centri di creatività?**

«La numero uno è Londra. Quindi New York e per certi versi Berlino».

**A parte Pietrasanta, dove vive per il resto dell'anno?**

«A New York, Montecarlo, in Grecia, mia moglie è attica. In gennaio torniamo sempre in Colombia».

**Qual è il suo rapporto con la Colombia?**

«Mi sento colombiano fino all'ultima cellula. Persino nei villaggi mi chiamano "maestro, maestro". È il mio Paese. Ho vissuto in Francia, in Italia, negli Usa, ma non mi sono mai sentito un po' parigino o newyorchese, sempre colombiano. Ecco, forse posso sentirmi un po' italiano. Sarà per le lontane origini».

**Il suo paese vive grandi difficoltà, dalla guerriglia alla droga.**

«Sembra che fra governo e guerriglieri si apra un vero dialogo. Si dice che verrà firmata una pace. Quanto alla droga, finché i contadini guadagneranno più con quella che con il mais...».

**Gli artisti precorrono i tempi, mode e pensieri. Quindi che futuro prospetta per il suo Paese?**

«Sa, io non credo nell'artista profeta».

**E nell'eterna giovinezza di spirito?**

«Solo se l'artista rimane aperto e curioso. Il fatto che non prendiamo una pensione, ci stimola ad essere sempre creativi».

**Sta lanciando un appello perché l'artista venga protetto?**

«Guai. Assolutamente no. Non penso che lo Stato debba proteggere l'artista. Che è un qualcosa di speciale, non ha bisogno né di consigli né di protezioni, solo della libertà di potersi esprimere. Per la conferma basta pensare a quello che è accaduto in Paesi come Cina e Russia durante la fase sovietica. No, l'arte ufficiale non funziona, limita e imbriglia la creatività».

**Nell'artelatinico-americano è spesso presente una componente magica, che manca nelle sue opere...**



chi è

● È nato a Medellin il 19 aprile 1932. A soli 16 anni già disegna le illustrazioni per i supplementi del giornale «El Colombiano»; nel 1951 espone la sua prima «personale» a Bogotà. Negli anni '50 intraprende un viaggio in Europa, tra Spagna, Francia e Italia, per studiare la tradizione artistica di questi Paesi. Pittore e scultore, è ritenuto uno dei massimi artisti contemporanei

## «Noi artisti senza pensione Solo così restiamo creativi»

*È fra i pittori-scultori più prolifici e pagati al mondo: «Cina e Russia lo dimostrano: dipendere dallo Stato è una limitazione della libertà. Quando è morto mio figlio, dipingere mi ha aiutato a sopravvivere»*



L'ITALIA

**Dopo Tiepolo non è più la patria della creatività. Ora le capitali sono Londra e New York**

IL PAPA

**È formidabile, ha rinunciato ai lussi. E porta le scarpe che indossiamo tutti noi**

L'INFANZIA

**Ero poverissimo e sono rimasto orfano a 4 anni. Ma mia madre mi lasciò libero di scegliere**



«Nel mio lavoro non c'è nulla di magico. Io dipingo esseri improbabili ma non impossibili. Le situazioni sono normali, il caso di una donna che si sveglia e si veste nella sua camera. Dipingo e scolpisco cose della vita quotidiana. Non sono surrealista insomma, e non voglio esserlo».

**Si fa notare la distanza dai suoi soggetti. È proprio così lontano?**

«Non saprei. L'arte non deve fartrapelare le emozioni personali dell'artista. Semmai deve esserci la sua impassibilità. Per questo mi piacciono autori italiani come Piero della Francesca: presenta un fatto, e punto. Io l'arte la intendo così».

**Nella creazione -ha detto- c'è una fase emotiva e una cerebrale. Come dialogano?**

«Io lavoro così. Prima c'è un'esplosione espressiva, quindi prendo la tela e fisso l'idea. Abbandono l'opera e la lascio decantare, come penso facciate voi giornalisti con uno scritto. A distanza di ore o giorni, riprendo tutto e lo analizzo a fondo, correggendo».

**Secondo un metodo classico...**

«Secondo quanto si fece fino al No-

ventesimo. Dopo, diciamo da Picasso in poi, si è optato per la pittura diretta: l'opera viene completata subito».

**È nato e si è scoperto artista a Medellin, senza stimoli per un pittore. Vuol dire che un artista può svilupparsi ovunque, anche lontano da sollecitazioni?**

«Non è del tutto corretto. A Medellin non c'erano musei, d'accordo, però non mancavano i pittori locali. I musei li scoprii durante il primo viaggio italiano, e lì si aprì un mondo. Qualche sollecitazione l'ebbi anche dall'osservazione e confronto con quei pittori, non c'era un solo professionista, erano tutti *amateurs*».

**A proposito di confronto: lo ritiene un perenne momento di crescita? Trova ancora utile confrontarsi con i colleghi?**

«Mano, preferisco le mostre personali. Se incontro un collega ci parlo, ma niente di più. Queste cose non mi interessano più. Dipingo e basta».

**Padre commesso viaggiatore, mamma casalinga. Quale fu la reazione della famiglia alla scelta di vivere di arte?**

«Mamma mi lasciò libero di scegliere-

re. Persi papà a 4 anni. Saliva sul suo mulo e andava in giro per le Ande a vendere mercanzia. Stava lontano da casa anche 20 giorni filati. Una vita dura. Come quella di mia madre che si ritrovò vedova con tre figli. È stata una fase estremamente difficile. Calcoli che poi eravamo nella morsa della crisi del post crollo della Borsa di Wall Street, dopo il 1929. Che tempi...».

**Ora che è fra gli artisti più pagati, che rapporto ha col denaro?**

«Ho la fortuna di poter pensare ad altro, di concentrarmi su quello che mi piace fare. Non penso ai soldi, ecco».

**Ha uno stile riconoscibile, si parla di «boterismo». Condivide questa definizione?**

«Perché no. Il mio è uno stile personale riconoscibile da tutti. Ho avuto la fortuna di avere una visione diversa dagli altri. E nell'arte è difficile trovare espressioni originali e differenti».

**Quando crea, c'è più sofferenza o più gioia?**

«Nulla mi procura più piacere del dipingere. Ora, da quando non sono stato bene, la scultura è diventata un problema, per cui ho smesso di scolpire. Per il resto, la pittura è ciò che mi dà più gioia. E sicuramente è un antidoto contro le difficoltà della vita, aiuta a liberarsi dalle preoccupazioni e angosce».

**Per esempio?**

«Ho perso un figlio in un incidente stradale... Dipingere mi ha aiutato».

**Da maestro del colore, quali sono i colori che connotano l'Italia?**

«Il rosa tenue e i colori della terra. Colori acquerellati, un po' sciupati. Vede quelle scrostate della parete? In questo edificio di Pietrasanta stanno bene, scivolano nel tutto di questo borgo. A New York starebbero male, bisognerebbe tinteaggiare di nuovo».

**Oggi, prima di questa intervista, cosa stava dipingendo?**

«Sto completando la serie di dipinti dedicati alle Sante cattoliche. In tutto sono 17 tele. Ho pensato alle sante come a donne che vanno a una festa, con abiti gioiosi: gonne anche corte, décolleté generosi, tacchi, quantalunghi, gioielli».

**Botero è il sacro. Si definisce agnostico...**

«Ma non quando sono in aereo». **Le piace questo Papa, come lei, latino-americano?**

«Lo trovo formidabile. Mi piace quel suo continuo richiamo alla povertà. Ha rinunciato ai lussi del Vaticano. Via quelle scarpe porpora, sostituite dalle scarpe che indossiamo tutti noi».

**A quale tela è particolarmente affezionato?**

«Al ritratto del mio bambino morto in un incidente. È in un museo colombiano».

**Che rapporto ha con la fama?**

«Nessuno. Sono tutto preso a lavorare. Peccato, non me la godo».

**Perché Botero è una leggenda vivente?**

«Perché i miei lavori non si prestano a interpretazioni. Li guardi e li capisci».

**Lei dipinge donne grasse, eppure sua moglie è magra...**

«La bellezza nell'arte non ha niente che vedere con quella della vita reale. L'arte tende a deformare. Sono due tipi di bellezza diversa. Più la bellezza del mondo concreto entra nell'arte e più l'arte diventa superficiale. Se uno prende una modella fascinoso e le fa un ritratto, il quadro è stupido. Le grandi bellezze dell'arte, nella vita reale non erano affatto belle, anzi».